

TRATTI FONETICI DELL'ITALIANO DELLA RUHR TRA PERCEZIONE E NON-PERCEZIONE

GERALD BERNHARD

ABSTRACT

This paper presents, adopting variational methodology, linguistic analyses of some phonetic features of two Italian speakers in the Ruhr basin (Germany). These analyses serve as a basis for a test of language perception administered to two listeners: a bilingual woman from Calabria and a monolingual speaker from Abruzzo. From the test emerges, among other things, the 'silent' action of non-perceived features that are present in varieties of Italian spoken by people living outside Italy.

La descrizione delle varianti d'italiano parlate nel bacino della Ruhr (*Ruhrgebiet*) fanno parte di un progetto nato intorno al concetto di *Migrations-linguistik*. Lo studio delle varianti o anche varietà di parlanti italiani immigrati in Germania ha portato a molteplici risultati linguistici sin dagli anni '60 (Auer-Di Luzio 1984), e ha ricevuto una base programmatica nell'opera di Thomas Krefeld, *Einführung in die Migrationslinguistik* (2004). Krefeld, e insieme a lui, Elissa Pustka (2010), sottolineano il *desideratum* di descrizioni dettagliate anche fonetiche e il coinvolgimento nelle ricerche della linguistica e dialettologia percezionale (Preston 1999; Niedzielski-Preston 2009).

Sulla base variazionale, con i due fondamentali concetti di *variazione fonetica* e *percezione/rappresentazione* di strutture e tratti linguistici e sociolinguistici, l'autore di queste righe si avvicina al non semplice mosaico italofono di immigrati italiani nella Ruhr e dei loro discendenti (Bernhard 2013: 169-171).

1. ITALIANI E ITALIANO NEL BACINO DELLA RUHR

Il bacino della Ruhr è, a causa della sua storia bicentenaria di estrazione del carbon fossile e di siderurgia, da molto tempo una zona multietnica e multilinguistica¹, anche se oggi assistiamo al declino delle summenzionate attività economiche. Il bi-/plurilinguismo delle famiglie immigrate, soprattutto da paesi europei e dalla Turchia, è di carattere individuale e trova riscontro solo in parte nelle istituzioni di educazione pubblica; oltre a ciò, non è tutelato dalla Carta del Consiglio d'Europa del 1992². Perciò, anche gli immigrati italiani e i loro figli e nipoti non godono di una situazione ufficiale favorevole al loro uso dell'italiano. Spetta alle attività dello stato italiano e delle scuole tedesche mantenere vivo non solo l'uso dell'italiano – accanto ai dialetti di provenienza³ – ma anche garantire una certa cultura linguistica (Janich-Greule 2002) tra i cittadini di origine italiana. Spesso i giovani si dedicano, con il titolo di studio necessario, a studi di filologia italiana e riescono così a dare un fondamento alla *language maintenance*, non solo in ambito familiare, ma anche a livello culturale.

La storia dell'immigrazione di cittadini italiani nel *Ruhrgebiet* comincia nel 1955/1956 con l'accordo tra le due giovani repubbliche

¹ Il forte afflusso di manodopera straniera ha avuto come effetto collaterale la scomparsa dei dialetti primari basso-tedeschi in tutta la zona; il cosiddetto Ruhrdeutsch è una varietà/dialetto secondario dell'Hochdeutsch/Schriftdeutsch (tedesco scritto), foneticamente abbastanza vicino alla norma (Menge 2013).

² La carta sulla tutela di minoranze linguistiche non comprende minoranze migratorie, simile alla legge italiana 482 (15 dicembre 1999). La situazione si può schematizzare nel modo seguente (Lebsanft 2012):

	autoctona non autoctona
minoranza {	-----
	territoriale non territoriale

Gode di tutela, in genere, solo la combinazione a sinistra.

³ L'uso del dialetto di provenienza, meridionale, non gode di grande prestigio, ma l'appartenenza a delle comunità dialettali è visto, in genere, come un identificatore assai basale.

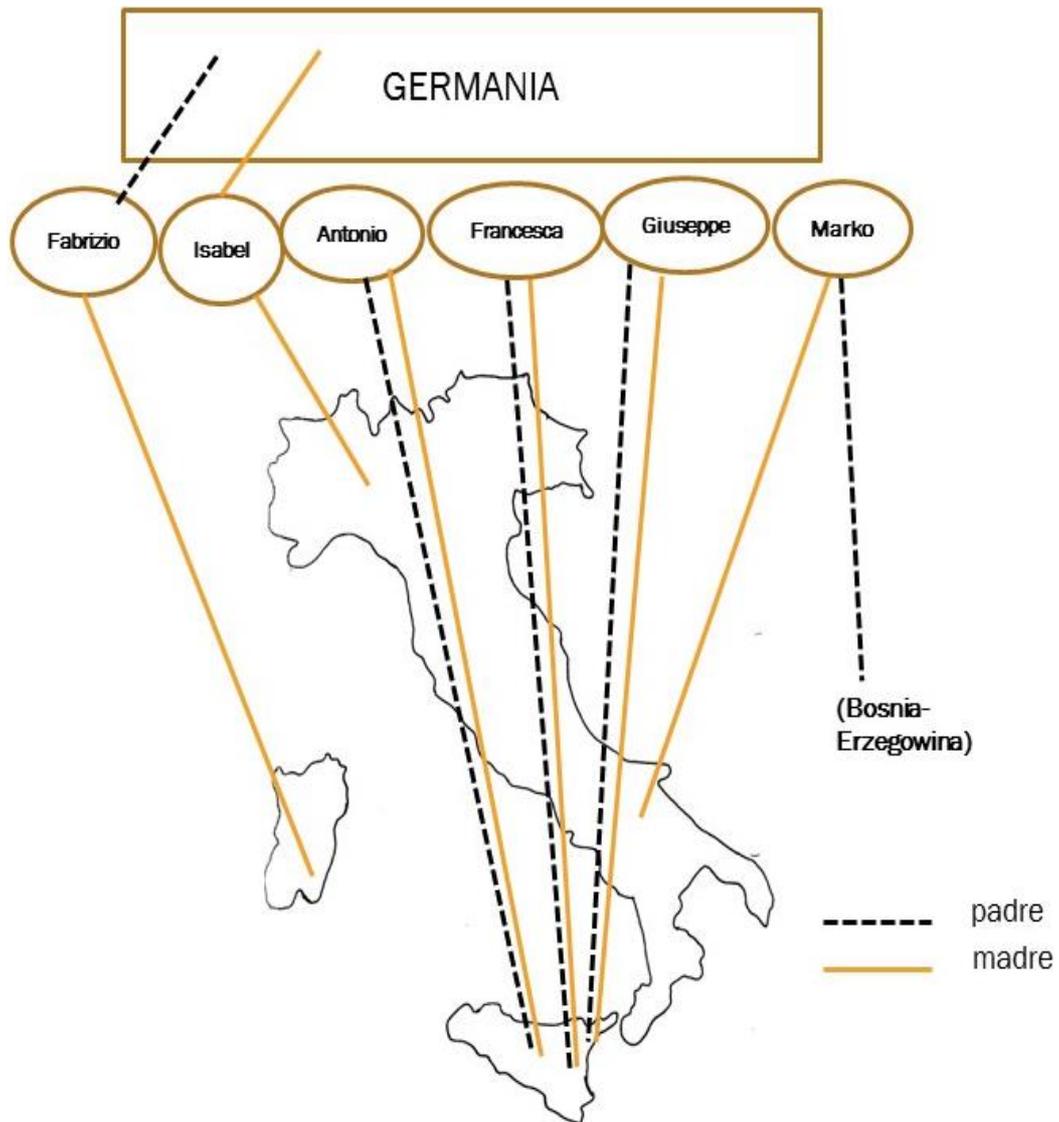
italiana e tedesca sull'accoglienza di manodopera⁴, e dopo due decenni non sempre facili, a volte persino duri, la presenza italiana nel Nord-Reno/Vestfalia desta, finalmente, da parte dei residenti, uno spirito di riconoscenza verso la cultura e la lingua italiana (anni '80), ma, allo stesso tempo, indebolisce l'atteggiamento degli immigrati di fronte ai loro dialetti.

Così, gli italofoeni di oggi (prima-terza generazione) si trovano spesso di fronte a una tripartizione sia di usi che di atteggiamenti linguistici, la quale gira intorno all'italiano, al tedesco e al dialetto/lingua (sarda ad esempio) di provenienza. Spesso i dialetti tendono ad essere valutati come 'inferiori' (Bernhard 2017: 359), specie alcuni del sud, anche se la dimestichezza con l'italiano standard spesso non raggiunge livelli stilistici elevati; quanto detto vale innanzitutto per la prima generazione. Le filiazioni generazionali si possono schematizzare nel modo seguente:

- 1^a generazione: dialetto, italiano, tedesco
- 2^a generazione: italiano, tedesco/dialetto
- 3^a generazione: tedesco, italiano, (dialetto)

Tale schema generalizza, però, la situazione, dato che le 'realità' quotidiane mostrano una forte variazione interindividuale (Bernhard 2013), dovuta alla composizione sociale e familiare dei gruppi italofoeni, specialmente a partire dalla terza generazione (v. grafico 1), con la conseguenza della nascita di 'glottotopi' (Krefeld 2004; 2010) spesso divergenti.

⁴ L'accordo italo-tedesco del 1955-1956 portò a una forte presenza di italiani meridionali, all'inizio quasi esclusivamente maschi, nei maggiori centri industriali della Germania ovest (Monaco, Stoccarda, Francoforte, Renania e Vestfalia, Wolfsburg [Volkswagen]); nel Ruhr-gebiet sono residenti (2011) ca. 26.000 cittadini italiani; cf. anche Bernhard (2013: 172-173) e Vedovelli (2011).

Grafico 1: Provenienza dei genitori di italiani della Ruhr⁵

⁵ Bernhard, G. – Lebsanft, F. (hrsg.), *Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, Tübingen, Stauffenburg, 2013, p. 176.

2. ANALISI VARIAZIONALE DELL'ITALIANO DI IMMIGRATI

La variazione dell'italiano parlato nel *Ruhrgebiet* richiede, oltre a dimostrare degli influssi di contatti con il tedesco a livello lessicale e morfosintattico, un esame approfondito delle caratteristiche foniche dei parlanti, sia quelli soprasegmentali che quelli segmentali. In seguito verranno analizzati alcuni tratti fon(et)ici segmentali individuali, secondo una loro scelta in base a 'descrittori' usuali e usati nelle descrizioni linguistiche. Tali tratti provengono, ad esempio: a) dai dialetti di provenienza meridionale (estremo) e sono accompagnati b) da tratti dell'italiano standard in genere non presenti nell'italiano parlato meridionale in Italia. Esempi ne sono l'apertura di /o/, /e/, la presenza di fenomeni di assimilazione di stampo (sostrato) osco-umbro (/nd/ ~ /nn/; /mb/ ~ /mm/ e /nt/ ~ /nd/ o /mp/ ~ /mb/), per la presenza dell'italiano normativo la non fricativizzazione di /tʃ/ a /ʃ/, ad esempio in *cacio*, *amìci* ecc.; c) un terzo gruppo di tratti sono quelli eventualmente attribuibili a influenze del tedesco (standard) parlato nel bacino della Ruhr, ad esempio la presenza di un elemento fricativo, chiamato anche aspirazione, nella realizzazione di /t/ ([tʃ], [tʰ]). Anche la sonorizzazione di -[s]- ([me:ze], [ka:za]) può essere dovuta a modelli e strutture del tedesco circostante, forse appoggiato da modelli/usanze italiani settentrionali nelle varietà italiane della zona.

Tutti i tratti individuali percepiti come 'salienti' provengono da analisi fatte dai miei collaboratori A. Grillo e A. Sebastiani, ambedue 'italiani d'Italia' residenti in Germania solo da poco. In un secondo momento dell'analisi le registrazioni di due parlanti italo-foni della Ruhr sono state sottoposte all'ascolto e alla percezione di due italiani, una informatrice bilingue italiano-tedesco e uno monolingue dell'Italia centrale senza conoscenze del tedesco.

Osservazioni fatte da studenti italiani presso la Ruhr-Universität Bochum⁶ sull'italiano di studenti italo-tedeschi sono un secondo 'punto di partenza' per una descrizione variazionale perazionale più dettagliata, sia riguardando la presenza di tratti dialettali, sia di particolarità articolatorie dovute (presumibilmente) al tedesco regionale, oppure di tratti di pronuncia individuali. Si tratta, dunque, di poter individuare possibili 'cause' delle summenzionate osservazioni.

Per poter stabilire un inventario di tratti fonetici sono state analizzate due interviste con italofoeni della Ruhr, registrate nel 2014 con un ragazzo di 19 anni di origine calabrese centromeridionale e con una giovane donna (♀ 23) di origine siciliana. Ambedue sono cresciuti nel *Ruhrgebiet* e si considerano bilingui. Ciononostante, le biografie degli informanti divergono notevolmente. Il ragazzo (A) ha trascorso alcuni anni della scolarizzazione in patria e ha un titolo di studio medio; la giovane donna (B) ha trascorso, come A, alcuni anni in Italia, ma segue degli studi universitari a Bochum; oltre al contatto intenso con l'italiano standard in Germania, ha trascorso un semestre di studi a Siena. Ciò implica che B dispone di facoltà stilistiche maggiori rispetto ad A.

Le registrazioni delle interviste, conversazioni libere e guidate condotte in italiano, sono state analizzate anzitutto in maniera dialettologica, successivamente riguardo alla presenza di tratti fonetici né dialettali né italiani. Eseguita questa prima parte d'analisi, si è potuto passare alla seconda, cioè l'individuazione di tratti salienti da parte dei due ascoltatori.

Con un piccolo catalogo di variabili e caratteristiche, le interviste (di ca. 20 minuti ciascuna) sono state presentate a due ascoltatori non-linguisti: un 'italiano d'Italia' (abruzzese) e una 'italiana tedesca' (di origine siciliana). In un primo ascolto, ai due parlanti-ascoltatori è stato chiesto di dire la loro opinione sull'italiano ascoltato. Nel secondo

⁶ La gamma dei commenti (sempre 'amichevoli') va da "Parli molto bene" a "Sì, ma ha anche un suono diverso". I tratti individuati più 'vistosi' sono ad es. la (non-)realizzazione di /r/ preconsonantica ([pa'lare]) invece di [par'lare]) o la pronuncia 'alla tedesca' di sigle, per es. *MSN* ([ɛmes'en] invece di [ɛmmes'senne]).

passo dell'ascolto, avevamo la possibilità di fermare il file acustico per poter descrivere una caratteristica fonica percepita, sia 'top-down' (tratti dialettali e/o tedeschi), sia 'bottom-up'; quest'ultimo processo di percezione poteva riguardare qualsiasi elemento saliente (Bernhard 2015).

Confrontando percezioni e appercezioni, nonché giudizi di due ascoltatori provenienti da 'glossotopi' (Krefeld 2004) molto diversi, pare possibile poter individuare non solo percezioni individuali divergenti ma anche possibili norme usuali sottostanti. Tali norme divergenti possono così generare delle ipotesi, per un campione più ampio, sulla accomodazione fonetica 'inconsapevole' di parlanti bilingui, e con essa la realizzazione di tratti fonetici al di fuori della coscienza linguistica, i quali, a loro volta, potrebbero essere spie di cambio linguistico *in statu nascendi*.

2.1. Tratti dialettali nei due parlanti

Ambedue i parlanti provengono da ambienti linguistici in cui il dialetto fa – o almeno faceva – parte del repertorio linguistico delle famiglie e delle reti sociali. A (♂ 19), proveniente dalla Calabria centro-meridionale, parla un italiano con molti tratti dialettali⁷, per caratterizzarlo in termini di linguistica variazionale funzionale di Thomas Stehl (Stehl 2012), mentre B (♀ 23) presenta un italiano più vicino alla norma.

Sia per fatti sociolinguistici (scolarizzazione e mobilità sociale diversi), sia per motivi dialettologici (calabrese centro-meridionale e siciliano), i tratti da presentare nell'esperimento percettuale doveva-

⁷ La dialettalità è, oltre agli aspetti qualitativi (presenza/assenza di tratti dialettali), di carattere quantitativo, cioè i tratti dialettali si alternano in maniera 'caotica', ma non sempre: la parola *sempre* appare spesso con [mbr]; qui, l'innescò può essere di natura fonetica (e non sociolinguistica), dato che la [r] agisce sull'occlusione [p] in maniera assimilatoria.

no in primo luogo essere stabiliti per i due individui da parte degli analizzatori.

Per A (♂ 19) sono stati individuati come tratti dialettali il complesso dell'assimilazione 'osco-umbra', e specialmente l'assimilazione parziale di [nt] e [mp] (> [nd], [mb]), essendo quasi completamente assente l'assimilazione totale di [nd], [mb] (> [nn], [mm]). Il secondo tratto dialettale consiste nella palatalizzazione di [s] (> [ʃ]) davanti a [k] e [p] (ma non [t]), come nei dialetti del 'tipo napoletano'.

Per B (♀ 23) vale altrettanto il complesso dell'assimilazione parziale (anche qui non appare [nn] o [mm] nell'italiano parlato); e oltre a ciò la realizzazione sempre aperta di [o] ed [e] nonché di [ɔ] ed [ɛ].

2.2. *Tratti dell'italiano regionale meridionale e dell'italiano standard*

In ambedue gli informanti/parlanti è presente la realizzazione lunga di it. /b/ ([b:])⁸ centro-meridionale. La realizzazione normativa di -[ʃ]- in genere non fa parte dell'italiano regionale del Centro-Sud, dove, forse partendo da Roma⁹, la realizzazione [ʃ] è da considerarsi pressoché comune. Nei due parlanti presi in esame qui, appare, però, anche la norma [ʃ].

⁸ Si tratta della sostituzione fonematica di [v] > lat. [b] con la realizzazione lunga di [b] o [b:]; prevale dunque, nel contatto con lo standard, la qualità articolatoria sulla quantità.

⁹ Loporcaro (2006) tratta ampiamente e in modo convincente l'origine e la diffusione (attraverso Roma) di -[ʃ]- e di -[ʎ]-.

2.3. *Tratti (eventualmente) dovuti a contatti con il tedesco (regionale)*

Accanto a fenomeni di contatto più o meno ovvi nel lessico e nella morfosintassi¹⁰, fenomeni di contatto fonetici ‘agiscono di nascosto’, ma sono salienti alle orecchie di chi viene da fuori, si presentano in suoni diversi da quelli normalmente sentiti in Italia. Un tratto spesso percettibile (almeno da chi ‘ha orecchio’ per la fonetica) è l’aspirazione di occlusive o meglio la lieve palatalizzazione di [t] e, davanti a vocale palatale, di [k]. A volte si può anche osservare l’indebolimento o la caduta di [r] preconsonantica¹¹.

3. L’ESPERIMENTO

Come descritto brevemente sopra (3.1), gli ascoltatori sono stati invitati ad ascoltare i due brani due volte. Dopo il primo giro potevano dare dei giudizi generali sull’italiano sentito, in primo luogo su tratti simpatici o meno, presenti nei parlati presi in esame. Il secondo giro serviva a dare dei commenti su particolarità qualsiasi, salienti per gli ascoltatori.

3.1. *Tratti simpatici e/o meno simpatici*

I giudizi su simpatia o non-simpatia di modi di parlare si riferiscono molto spesso a fatti prosodici o anche di modi di pronuncia chiara/non chiara in genere. Ciò vale anche per quelli sull’antipatia, ma bisogna

¹⁰ Parole come *ammeldarsi* ‘isciversi’ < ted. *sich anmelden* e altri omonimi e paronimi interlinguali, ad es. *la chella* ‘semiinterrato o cantina per festeggiare’ < ted. *der [!] Keller* ([‘kelɐ]) nonché il sistema temporale verbale o la morfologia nominale sono i più presenti nella riflessione metalinguistica di tutti i parlanti o quasi.

¹¹ Così in alcuni parlanti, specie con il tedesco come lingua forte/dominante, *parlare* e *palare* diventano omofoni.

dire che antipatie pronunciate in modo diretto non avvengono quasi mai. Tale fatto sarà strettamente legato allo stile/alla varietà diafasica della situazione sperimentale: non si vuole essere scortesì. Tale implicazione convenzionale e conversazionale (Grice 1975) – gli ascoltatori danno giudizi su parlate di singoli individui – si riduce quando si tratta di ‘valutazioni’ di dialetti o socioletti in quanto sineddoche di gruppi sociali più astratti (Bernhard 2017: 358-361). Per A l’ascoltatore 2 constata una parlata “strana, sembra quasi un arabo”.

3.2. *Tratti individuati e percezione da parte degli ascoltatori*

I due *sujets* disposti a sottoporsi al test percezionale non sono stati informati sulla categorizzazione dei tratti fonetici elencati in 3. In questo modo il loro ascolto, non predeterminato da fattori socioemazionali, può essere considerato in qualche modo vicino a situazioni percezionali che occorrono nella interazione quotidiana, dove, però, mancano in genere i processi della comunicazione dei dati a degli interlocutori (nell’esperimento condotto qui, i linguisti).

3.2.1. *Tratti di parlante A (♂ 19) percepiti e non percepiti*

La presenza del dialetto di provenienza si manifesta in A nelle realizzazioni [nd] per [nt] e di [mb] per [mp], essendo più alta la frequenza delle varianti dialettali in [mb] (13 occorrenze) che in [nd] (2 occorrenze); tale fatto è dovuto all’uso frequente di *sempre* (4 occorrenze) e di *sembre* (12 occorrenze)¹². Il complesso dell’assimilazione non viene percepito dall’ascoltatore 1 (bilingue della Ruhr), ma da 2 (monolingue), prevalentemente [mb] (*esèmbio*); per *sembre* mancano commenti di ambedue gli ascoltatori. I tratti [ʃp] [ʃk], presenti nel parlante

¹² I ‘motivi’ per le distribuzioni quantitative di tratti dialettali e standard sono difficili da spiegare. Nel caso di *sembre*, la sonorità di dopo bilabiale sembra agire fisiologicamente sull’occlusione appoggiando l’uso articolatorio dialettale.

A (♂ 19), sono percepiti da 1 e 2 senza suscitare giudizi metalinguistici.

Quanto a tratti attribuibili agli italiani regionali del Centro-Sud, la [b:] non viene individuata né da 1 né 2. Il fenomeno fa parte delle norme usuali e, a quanto pare, non viene considerato 'degno di salienza'¹³. Lo stesso vale per le vocali toniche aperte ([ɛ], [ɔ]) di B, ormai considerate come normali nell'italiano dell'estremo meridione. Nella Ruhr questa realizzazione ha quasi assunto in ruolo di modello per non pochi studenti d'italiano L₂.

Una specie di controllo normativo emerge in A e B nella realizzazione di -[ʃ]-ad es. in *amici*, fenomeno (quasi) assente negli italiani regionali centro-meridionali (ma non sempre nei dialetti), dove la realizzazione normale è -[ʃ]-. Sembra essere un tratto, anche in alternanze a di -[ʃ]- e con -[ʃ]-, comune negli italiani parlati del bacino della Ruhr; l'ascoltatrice 1 non lo percepisce, 2 invece sì (v. tabella 1).

Tabella 1: Tratti percepiti

Informante ♀ 23			Informante ♂ 19		
	ascoltatore			ascoltatore	
tratto	1 (♀D)	2 (♂I)	tratto	1 (♀D)	2 (♂I)
[mb] / [mp] (<i>esembio</i>)		✓	[mb] / [mp] (<i>esembio</i>)		✓
[ɔ], [ɛ]		✓	[b:] (<i>Calabbria</i>)		✓
[tʃ], [ʃ] (<i>amici</i>)		✓	[ʃp], [ʃk] (<i>[ʃposato]</i>)	✓	✓
[tʰ], [t]		✓	-[tʰ]-, -[ʃ]- (<i>[a'mitʃi]</i>)		✓
			[r], [R]		✓

¹³ Alcuni parlanti provenienti dall'Italia settentrionale accennano esplicitamente alla [b:] come caratteristica delle parlate meridionali e romana.

3.2.2. *Tratti di parlante B (♀ 23) percepiti e non percepiti*

La parlante B presenta pochi tratti dialettali durante l'intervista. L'assimilazione di [mp] a [mb] (*esèmbio*) è percepito dall'ascoltatore 2 (italiano monolingue), ma non dall'ascoltatrice 1 (italo-tedesca bilingue). Lo stesso vale per l'apertura di [o] in [ɔ] (*giorno*) e la presenza di [-tʃ]- (*amici*) che non sono percepite da 1, ma da 2.

Lo stile colloquiale, di immediatezza, si potrebbe, così, considerare più variabile nell'italiano parlato della Ruhr che in quello dell'Italia.

4. CONCLUSIONI

Le osservazioni fatte nelle pagine precedenti su soli due parlanti d'italiano della Ruhr con due ascoltatori e le loro percezioni permettono varie conclusioni e stimolano ulteriori ricerche su tendenze divergenti di esempi d'italiano parlato in Italia e quello/quelli parlato/-i in diaspóra:

1) È difficile individuare *un* italiano della Ruhr, data la presenza di molte varietà individuali, prodotte da biografie a volte molto divergenti tra i singoli parlanti (Bernhard 2013). Ciononostante, emergono alcune caratteristiche comuni dei due informanti: [b:], aspirazione/palatalizzazione di [t] e, meno frequente, di [k], che differenziano le parlate della seconda generazione di immigrati da quella della prima e soprattutto da processi nell'italiano parlato in Italia. Lo scopo di future ricerche sull'italiano del bacino della Ruhr non può essere, dunque, quello di individuare tratti fonetici condivisi da molti italiani presenti nella suddetta regione, ma di trovare piuttosto delle tipologie di “particolar combinazione” (Ascoli 1876: 387; Goebel 1990: *passim*) quantitative nell'insieme del campione da prendere in esame (ca. 50 informanti). Tali combinazioni quantitative – molto probabilmente individuabili anche in altre comunità italiane extraterritoriali – si trovano oggi a livello sociolinguistico e non (ancora) strutturale, se si pre-

scinde da casi come ad es. il dileguo di [r] preconsonantica. Per questo motivo anche gli italiani parlati della Ruhr potrebbero ancora considerarsi varietà socio-geolinguistiche dell'italiano nell'architettura variazionale dell'italiano contemporaneo, almeno finché coltivati all'interno delle reti sociali e con sostegno da parte della comunità tedesca circostante.

2) La simpatia (e molto meno) l'antipatia per certi modi di realizzazione fonetiche non coincide con l'atteggiamento verso dialetti/varietà regionali (dell'italiano) come entità più astratte; vige piuttosto una riservatezza nei confronti dei dialetti (per lo più meridionali), e la tolleranza normativa (Bernhard 2017) punta piuttosto sull'uso dell'italiano in genere. Tale tolleranza permette, a volte, anche elementi entrati dal tedesco, o varianti del tutto individuali. Forse più importante delle varianti fonetiche individuali si rivela l'adeguatezza pragmatico-semantiche (v. tabella 2) come nucleo comunicativo delle interazioni svolte in varietà italiane.

Tabella 2: Livelli di adeguatezza

Input pragmatico



- a) Analisi di non-esperti
Accento forte + morfosintassi con molte trasferenze,
stile diafasicamente basso



Ascolto difficile



Giudizi negativi

- b) Accento forte – morfosintassi normale, stile alto



Ascolto turbato (mismatch pronunzia-stile)

- c) Accento standard – morfosintassi con trasferenze/interferenze



Ascolto turbato (mismatch stile-pronunzia)

3) Il piccolo esperimento percettivo dimostra che non tutti i tratti individuati nei parlanti hanno riscontri nella percezione della parlante italo-tedesca (1), mentre l'ascoltatore italiano (2), proveniente da un altro spazio di varietà, li considera, sociolinguisticamente parlando, salienti. Tale fatto, pur se constatabile in un piccolissimo esperimento, ci può indurre a prendere in esame da più vicino i fenomeni di accomodazione linguistica (e la non-appercezione) di fronte a certi modi di pronuncia e i possibili fattori di cambio linguistico *in nuce*.

Uno di tali fattori potrebbe consistere proprio nella non-percezione di singoli tratti e, per conseguenza, il non-entrare di essi nella consapevolezza linguistica e nel sapere metalinguistico. Un secondo fattore può essere visto nella prevalenza della *Gestalt* (Krefeld 1999: 207-211) di segni linguistici sul ruolo prominente comunicativo *in actu* nella pragmatica interattiva, di singole varianti costitutive (qui: varianti libere, allofoni). Un terzo fattore si deve cercare nel campo sociolinguistico, il quale è, senz'altro, determinante per la 'scelta' di certe varianti (ad es. delle variabili scelte per questo piccolo lavoro) nelle varie situazioni comunicative in cui i parlanti sono abitualmente coinvolti.

Ruhr-Universität Bochum
Gerald.bernhard@rub.de

BIBLIOGRAFIA

Ascoli, G.I.

1876 *P. Meyer e il franco-provenzale*, in «Archivio glottologico italiano», 2, pp. 385-395.

Auer, P. – di Luzio, A.

1984 *Interpretive Sociolinguistics: Migrants – Children – Migrant Children*, Tübingen, Narr.

Bernhard, G.

2013 *Transnationale soziale Räume. Blicke auf die sprachliche Identitäten-bildung bei Italienern im Ruhrgebiet*, in Stehl, Th. – Schlaak, C. – Busse, L. (a cura di), *Sprachkontakt, Sprachmotivation, Migration*, Frankfurt am Main e altri, Peter Lang, pp. 177-195.

2014 *Salianza, frequenza e cambio linguistico percepito*, in Danler, P. – Konecny, C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia – Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main e altri, Peter Lang, pp. 219-226.

2017 *Normvorstellungen und Normtoleranz bei Italienisch-sprechern im Ruhrgebiet und in Catania*, in Dahmen, W. et al. (a cura di), *Sprachkritik und Sprachbetrachtung in der Romania. Romanistisches Kolloquium XXX*, Tübingen, Narr Francke Attempto, pp. 351-370.

Goebel, H.

1990 *'Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri'*. *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche*

Bemerkungen zum Diskussionskomplex, unità ladina, in «Ladina», 14, pp. 219-257.

Greule, A. – Lebsanft, F. (a cura di)

1998 *Europäische Sprachkultur und Sprachpflege: Akten des Regensburger Kolloquiums, Oktober 1996*, Tübingen, Narr.

Grice, H.P.

1975 *Logic and conversation*, in Cole, P. – Morgan, J.L. (a cura di), *Speech acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58.

Janich, N. – Greule, A. (a cura di)

2002 *Sprachkulturen in Europa. Ein internationales Handbuch*, Tübingen, Narr.

Krefeld, T. (a cura di)

1999 *Wortgestalt und Vokalsystem in der Italo-romania. Plädoyer für eine gestaltphonologische Rekonstruktion des romanischen Vokalismus*, Kiel, Westensee.

2002 *Spazio vissuto e dinamica linguistica. Varietà meridionale in Italia e in situazione di extraterritorialità*, Frankfurt am Main e altri, Peter Lang.

2004 *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Tübingen, Narr.

Krefeld, T. – Pustka, E. (a cura di)

2010 *Perzeptive Varietäten-linguistik*, Frankfurt am Main e altri, Peter Lang.

Lebsanft, F.

2012 *Die ECRM aus soziolinguistischer Sicht. Begriffe und Maßnahmen*, in Lebsanft, F. – Wingender, M. (a cura di), *Die*

Sprachpolitik des Europarats. Die europäische Charta der Regional- oder Minderheitensprachen aus linguistischer Sicht, Berlin-Boston, De Gruyter.

Loporcaro, M.

2006 *Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -SJ- e di -c^{e/i}- e l'origine della pronuncia [ba:^{e/i}fo]*, in «Lingua e Stile», XLI/2006, pp. 61-97.

Marcato, C.

2012 *Il bi- e plurilinguismo individuale*, in *Id.*, *Il plurilinguismo*, Bari, Laterza, pp. 15-29.

Menge, H.H.

2013 *Mein lieber Kokoschinski! Der Ruhrdialekt Aus der farbigsten Sprachlandschaft Deutschlands*, Bottrop, Henselowsky Boschmann.

Niedzielski, N. – Preston, D.R.

2009 *Folk Linguistics*, in Coupland, N. – Jaworski, A. (a cura di), *Sociolinguistics. Critical concepts in Linguistics. Volume II. Subjective and ideological processes in sociolinguistics*, London-New York, Routledge, pp. 44-59.

Preston, D.R. (ed.)

1999 *Handbook of Perceptual Dialectology*, Vol. 1. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.

Stehl, T.

2012 *Funktionale Variationslinguistik. Untersuchungen zur Dynamik von Sprachkontakten in der Galloromania und Italo-romania*, Frankfurt am Main e altri, Peter Lang.

Vedovelli, M. (a cura di)

2011 *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*,
Roma, Carocci.